

Magellano, fra mare e terra anche la storia diventa umana

Gianluca Barbera ha avuto la capacità di rendere il romanzo storico insofferente persino ai limiti di un genere classico. È in libreria con il suo *Magellano*, edito da **Castelvecchi**, torna con un progetto di scrittura completamente nuovo e distante dall'ultimo romanzo per **Aliberti**, uscito lo scorso anno (*La truffa come una delle belle arti*). In entrambi i romanzi però emerge la cifra di questo autore, più che altro le sue punte acuminata di **ironia** che usa nella lingua, una lingua – consentitemi – perfetta.

Magellano a poche settimane dalla sua circolazione è già in classifica tra i libri più letti nelle grandi piattaforme, fra i **best seller** di narrativa e di avventura. E questo non è un fatto da **marketing**, no, il romanzo esce con una **casa editrice** medio piccola ma è arrivato immediatamente, malgrado le difficoltà di circuiti spesso inibiti dalle più ampie possibilità delle *major*. Questo non è dunque solo un affare che riguarda le cifre, la pubblicità, le classifiche (come un traguardo fine a se stesso); traduce piuttosto l'idea che lo **scrittore** – anche un apprezzato critico e saggista, emiliano, classe 1965 – sia riuscito a ricondurre l'importanza del linguaggio, l'attenzione alla parola, dentro la trama avventurosa e documentaria. Cioè dentro un **romanzo storico**: la ciclopica circumnavigazione del globo, in vista delle isole d'Oriente, guidata dallo sprezzante e coraggioso comandante portoghese e raccontata dal nocchiero sopravvissuto, **Juan Sebastian del Cano** detto **el Perro** (il cane), con qualche problema di giustizia da risolvere a **Castiglia**; timoniere di una delle caracche (la piccola e fragile **Victoria**) rediviva dopo tre anni di peripezie dall'uno all'altro canto del mondo e degli oceani.

Gianluca Barbera dimostra una dettagliata, straordinaria conoscenza del **linguaggio nautico e marinaresco**, delle vicende lontanissime che riguardarono la spedizione e (particolare interessante) si assume la responsabilità fino all'ultima pagina di rispettare il tempo della lingua, fino a un volgare **ispanico medievale**, con una sovranità indiscutibile (lui, il suo sguardo), con la potenza del fuoriclasse, che non teme di illuminare un luogo letterario o un altro. È un romanzo **avvincente** – certa critica lo ha definito “classico”- e che può piacere a tutti; chi vi scrive non ama il romanzo classico, eppure si è appassionata, perché *Magellano* non smette di raccontare l'**uomo** ed è questa la sua forza.

Potrebbe diventare finanche un classico per i **ragazzi**, per gli studenti, poiché la storia diventa umana, seduce: ed è la novità, l'esperimento di Barbera. Con una tale lingua vivace, dinamica, trasforma i **dialoghi** (ancora una volta diremmo perfetti, mai fuori tono) aggiungendo il vezzo irresistibile della sottile **comicità**. Lo scrittore? Il narratore di cose mai viste, mai udite. Così Gianluca viaggia attraverso rotte primitive, ci riferisce di uomini e barbari, nelle loro debolezze e virtù, in segreti arcaici, mai comprovati, eppur credibili; talmente veri da renderci scene di vita cruenta e dura, difficile da sopportare, pagine drammatiche si alternano alla leggerezza di altre o alla pienezza estatica di un paesaggio verso **confini misteriosi**.

Mari e **oceani** e terre infinite o splendidamente erte e solitarie con altri nomi sono testimoni di vicende ardimentose: Barbera ci trascina in questo vortice tempestoso e di quiete, di vento di ponente e bonaccia, dentro cui intercettiamo **profumi** e **prospettive**, inaudite anch'esse. Ecco lo scrittore raggiungere la vetta, dove la finzione letteraria non cede il passo e non soverchia nemmeno la bontà delle fonti. **L'equilibrio è irrevocabile**. Gianluca Barbera un po' ci gioca su, ma per noi non tanto, quando afferma: “Vorrei diventare il nuovo **Salgari**”. Allora, leggetelo, e poi realizzate se la possibilità non sia così prossima a un tal desiderio.